



La Santa Sede

CELEBRAZIONE DEI VESPRI CON LA PARTECIPAZIONE
DEL PATRIARCA ECUMENICO DIMITRIOS I

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Basilica di Santa Maria Maggiore - Sabato, 5 dicembre 1987

1. Questo tempo liturgico dell'Avvento rafforza la nostra fede nella seconda venuta di Cristo. Siamo così chiamati a volgere il nostro pensiero verso l'avvenire, nell'attesa del suo ritorno glorioso. È un'attesa in cui, in qualche modo, si prolunga l'antica speranza messianica, proclamata dai profeti per dare gioia e forza ai poveri del Signore, i quali, durante secoli, hanno avuto fiducia nella sua potenza e da lui hanno aspettato la loro liberazione. Fra questi poveri è stata scelta colei che era predestinata a concepire nel suo verginale seno e a mettere al mondo il Messia, il Figlio consustanziale al Padre, fatto uomo per noi.

Noi celebriamo le lodi di Colei che si è presentata come "l'ancella del Signore" (*Lc 1, 38*) e realizziamo ciò che ella profeticamente annunciava nel suo cantico di gratitudine: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" (*Lc 1, 48*). La Vergine Maria, che ha accolto con fede il Messia, che l'ha dato al mondo, che l'ha accompagnato fedelmente fino ai piedi della croce; Maria, che ha pregato con gli apostoli preparandosi alla discesa dello Spirito per la nascita della Chiesa, ha compreso quanto grande sia la speranza a cui Dio ci chiama (cf. *Ef 1, 18*).

2. L'attesa piena di speranza ha condotto Maria alla liberante scoperta della povertà quale atteggiamento dello spirito, proprio di chi vuole disporsi ad accogliere colui che, "da ricco che era, si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà" (cf. *2 Cor 8, 9*). Apprestandoci a celebrare le feste della Natività e dell'Epifania del nostro Salvatore e attendendo nella fede "la manifestazione del nostro Signore Gesù Cristo" (*1 Cor 1, 7*), noi abbiamo la certezza che la nostra povertà sarà colmata dalla "ricchezza della gloria di Dio" (cf. *Ef 3, 16*) e che "le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà essere rivelata in noi" (*Rm 8, 18*).

La Chiesa, serva di Dio per la sua gloria e serva degli uomini per la loro salvezza, riceve e annuncia questa grande speranza, offrendo instancabilmente le proprie sofferenze e la propria povertà al suo Signore, la cui “potenza si mostra pienamente nella debolezza” (2 Cor 12, 9). Così se nel corso dei secoli delle divergenze, a volte molto gravi, tra i cristiani d’Oriente e d’Occidente, hanno indebolito la testimonianza dell’unica Chiesa di Cristo, oggi il pentimento e il desiderio dell’unione abitano i loro cuori. Oggi abbiamo una nuova prova che Dio ha pietà di noi e ascolta le preghiere di quanti continuamente intercedono per l’unità di tutti i cristiani nella sua Chiesa. Alla Chiesa cattolica e alla Chiesa ortodossa è stata concessa la grazia di riconoscersi di nuovo Chiese sorelle e di camminare verso la piena comunione. Su questo cammino ho la gioia di incontrare, in questi giorni, a Roma, il mio carissimo fratello, il patriarca ecumenico Dimitrios I di Costantinopoli, il quale continuerà ora a guidare la nostra meditazione.

3. Santità, nell’accoglierla con carità profonda e viva stima, saluto, nella sua persona, tutta la Chiesa ortodossa.

Quanto a voi, cari fratelli e care sorelle, so che condividete questa gioia, scorgendo nell’incontro di questa sera un segno che il Signore ci dà, per rispondere alla speranza della sua Chiesa.

© Copyright 1987 - Libreria Editrice Vaticana